

**Inquirente Sterpa (Pli) eletto presidente**

ROMA. La commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa ha eletto ieri suo presidente Egidio Sterpa, vicepresidente liberale, al primo scrutinio con una maggioranza superiore ai due terzi. Vicepresidenti dell'inquirente sono stati eletti, con successive votazioni a scrutinio segreto, il dc Carlo Casini, deputato, e la comunista Graziella Tosi Brutti, senatore. Segretario della commissione Lucio Toth (Dc) e Sirio Zanella (Psi).

Al giornalista, Sterpa si è presentato come uno dei fautori della riforma dell'inquirente, non condividendo il principio della giustizia politica. Ed ha rammentato anche di essere tra i firmatari di una proposta di legge per la revisione di questo istituto: con l'iniziativa legislativa si propone che la magistratura completi l'istruttoria sui reati ministeriali prima di inviare il dossier in Parlamento, al quale resterebbe il compito, attraverso la commissione inquirente, di rinviare a giudizio i ministri dinanzi alla Corte costituzionale.

L'on. Sterpa ha anche ricordato che quando avrà effetto giuridico il referendum che ha abolito la commissione inquirente, all'organismo bicamerale resteranno soltanto funzioni consultive nei confronti delle assemblee parlamentari, alle quali spetterà l'ultima parola sulle decisioni di archiviazione o di procedimento giudiziario.

**Sospetti a piazza del Gesù**  
Il Pli deve essersi mosso con la certezza di non restare solo

# «Chi trama per la crisi?» La Dc cerca il colpevole

Per Scotti e Bodrato il sospetto è «plausibile». Cabras è ancor più chiaro: «Si tratta di scoprire chi c'è dietro Altissimo». La Dc prova a evitare la crisi di governo ma è convinta che quella del segretario Pli non possa essere una «iniziativa autonoma». La «caccia al colpevole», allora, è già partita. Chi è che ha interesse a far crollare Gorla e ad agitare le acque in casa dc? Risposta: Craxi. E, forse, Andreotti.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Nello studio chiaro di Enzo Scotti, al terzo piano di piazza del Gesù, i due telefoni suonano a ripetizione ma il vice segretario dc riesce a rispondere contemporaneamente ad entrambi ed a spiegare, assieme, come lo scudocrociato intende fronteggiare l'inaspettata emergenza. «Lavoriamo per evitare la crisi», dice Scotti. «E il vertice fissato tra i cinque segretari dimostra che qualche spazio c'è».

Ma lavorare a evitare la crisi significa - per il vertice dc - scoprire, prima di tutto, chi è che sta tramando contro il governo Gorla: perché, questo è

il punto, a piazza del Gesù quasi nessuno crede che quella di Altissimo possa essere una iniziativa «autonoma». Come nei giorni bui della crisi di marzo (quella che portò poi allo scioglimento delle Camere) e dell'incarico affidato da Cossiga ad Andreotti, lo stato maggiore democristiano sente di nuovo aleggiare un fantasma dalla doppia anima: Craxi e oppositori interni al segretario cozzati contro De Mita. A quel fantasma, oggi, la Dc attribuisce una constatazione ed un progetto conseguente. La constatazione: nonostante gli sforzi socialisti di dar forza

alla parte ritenuta «diagonale» della Dc (Andreotti e Forlani) il leader scudocrociato si avvia a rinviare il congresso. Il progetto: tentare il possibile, muovere le acque, per evitare che ciò avvenga. Il crollo del governo Gorla, allora, sarebbe l'ondata giusta per agitare il mare democristiano. E se si riuscisse, addirittura, a far trasferire adesso Ciriaco De Mita da piazza del Gesù a palazzo Chigi, i risultati sarebbero due: avere in primavera un nuovo segretario; aver sistemato De Mita su una poltrona che pare ormai esposta a tutti i venti. Se un tale, diabolico progetto esista davvero - o se, invece, frutto di un incubo ricorrente - è cosa difficile da stabilire. Quel che è certo, però, è che nella Dc non sono in pochi a crederci.

Quando Guido Bodrato arriva a piazza del Gesù, le 11 sono passate da poco e De Mita è già nella sua stanza da più di un'ora. Il vice segretario definisce l'esistenza del fantasma «un sospetto plausibile» ma

**De Mita incontra Gorla**  
«Speriamo nel buon senso Reazioni spropositate non aiutano il governo»



Ciriaco De Mita

aggiunge: «Se quella dei liberali e di chi li muove è una mossa tattica, ci sarà bene qualche contromossa». Oltre non va. Ma ci pensa, qualche minuto dopo, Paolo Cabras, che varca sorridente il portone della Direzione dc: «Si tratta di cercare il colpevole, di scoprire chi regge le dande (face che si usavano per sostenere i bambini ai primi passi, ndr) di Altissimo. Lo vedete, voi, il segretario liberale fare quel che ha fatto senza aver avuto assicurazioni di non essere, poi, lasciato solo? E, francamente, l'interpretazione che il Pli lasci il governo per dissensi sulla Finanziaria, è follore. Insomma - conclude - si cerchi il colpevole. Ma tagliare lo non me: perché il colpevole potrebbe stare anche dentro la Dc...».

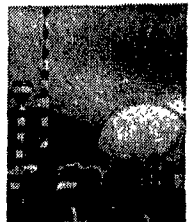
Andreotti, o il suo fantasma? Il ministro degli Esteri, in verità, non perde più occasione per ricordare a tutti che è su una barricata diversa da quella di De Mita. Ancora ieri, in una intervista a Retequattro,

ha accusato: «Mi preoccupa quanto è accaduto in Sardegna e in Calabria, dove la Dc era partito di maggioranza relativa e dove ora, invece, non conta niente. Se rinnovamento significa questo, lo non ci sto. Alle prossime elezioni non voglio andare a passeggiare nei giardini: questo dev'essere chiaro a tutti». Ma da qui ad ipotizzare una «santa alleanza» con Craxi per abbattere in un sol colpo Gorla e De Mita ce ne corre, spiega Paolo Cirino Pomicino, uno dei fedelissimi di Andreotti: «Si può immaginare quel che si vuole - nota polemicamente - ma un fatto è certo: che il gruppo più lontano dal governo-Gorla è sempre stato quello di De Mita, ed il più vicino proprio quello di Andreotti. Quanto ai «colpevoli» che qualcuno va cercando, io dico: in genere chi sa esattamente nome del colpevole e movente, è proprio il colpevole».

Quando alle 14 in punto un ragazzino con tramezzini e cappuccini imbocca l'andro-

ne di piazza del Gesù, si capisce che Ciriaco De Mita non lascerà la sua stanza nemmeno per il pranzo. Al telefono con Gorla, Altissimo e altri leader del pentapartito, prova a comporre le ragioni del dissidio, ad arginare una crisi tutt'altro che gradita. E del Psi - ritiene lo stato maggiore dc - che occorre conoscere le intenzioni. Ed è anche di questo che De Mita discute, fino a tardi, con Gorla e Forlani arrivati a piazza del Gesù. Alla fine, dice: «Mi auguro che il feon senso ci aiuti a trovare una soluzione. Reazioni spropositate non agevolano il lavoro difficile del governo». Gorla aggiunge: «Finché c'è disponibilità a cercare un accordo, ci sono significativi motivi di speranza». Forlani conclude: «Quando si ragiona e ci si incontra è possibile trovare soluzioni. Io credo che la crisi si possa evitare». Per convincere il Pli, insomma, la Dc ce la sta mettendo tutta. Quanto ai fantasmi... Beh, quella è tutt'altra storia.

**Italia Nostra: si vuole «aggirare» l'esito delle urne**



Un nuovo piano energetico incentrato sulle fonti pulite e rinnovabili è uno stop definitivo alle centrali di Caserta e di Montalto di Castro. Sono queste, secondo il presidente di Italia Nostra, Mario Fazio, le principali indicazioni che provengono dal «trionfo del sì» nel referendum nucleare. L'associazione ambientalista denuncia inoltre il tentativo di aggirare il risultato del referendum, da parte di settori della maggioranza, con una legge che conceda premi in opere pubbliche, anziché in denaro, per quei comuni che accettino l'installazione di centrali nucleari o inquinanti.

**La lotta commemorata Aldo Bozzi alla Camera**

«La vita di Aldo Bozzi è un esempio alto e coerente di quella singolare vicenda che ha visto le migliori energie ed intelligenze del nostro paese impegnate prima a combattere il fascismo e il suo regime di negazione della libertà, poi a ricercare, all'indomani del terribile conflitto mondiale, le vie per la salvezza e la ricostruzione dell'Italia: è uno dei passi del dissenso pronunciato ieri sera a Montecitorio dal presidente della Camera, Nilda Iotti, in memoria del presidente del Pli, Aldo Bozzi. Nella commemorazione sono intervenuti anche il ministro della Difesa Zanone per il governo, e il presidente della commissione Affari costituzionali Labriola».

**Luciano Barca presidente della commissione per il Mezzogiorno**

Il senatore comunista Luciano Barca è stato eletto ieri presidente della commissione bicamerale per gli interventi nel Mezzogiorno. A 25 comitati hanno votato 25 commissari su 28 (tre schede sono risultate nulle). In assenza di un accordo di maggioranza è stata rinviata invece ad oggi l'elezione dei due vicepresidenti e del vice segretario.

**Prima autorizzazione a procedere per Iona Staller**

Due notizie tra la politica e la cronaca giudiziaria, con i radicali protagonisti su posizioni processuali opposte. La prima riguarda l'on. Iona Staller: probabilmente dovrà affrontare un processo penale per pubblicazioni e spettacoli osceni. In questo senso si è pronunciata (con 11 voti a favore, 3 contrari e 2 astenuti) la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, accogliendo la richiesta del pretore di Velletri che aveva ravvisato gli estremi di reato in alcune foto di «Ciccolina», pubblicate durante l'ultima campagna elettorale. Era stata comunque la stessa Staller a sollecitare il sì della giunta per le autorizzazioni, affermando di voler portare in causa in tribunale «per cominciare una battaglia contro le norme sugli atti osceni contenute nel codice penale». Sull'autorizzazione a procedere dovrà ora pronunciarsi l'assemblea dei deputati.

Da convenuti a parte lea. Il Partito radicale ha infatti annunciato che presenterà querela per «diffamazione a mezzo stampa» contro il direttore del quotidiano genovese Il Secolo XIX, Carlo Rognoni, il giornalista Franco Manzitti, e contro un magistrato napoletano, rimasto anonimo, per quanto affermato in un'intervista, apparsa ieri, sul secondo processo Tortora. Tra l'altro il magistrato aveva detto: «Tortora è stato un evento programmato... E serviva ai radicali per far esplodere la questione della responsabilità dei giudici. L'obiettivo è stato raggiunto: noi magistrati siamo intimiditi, condizionati, subordinati».

**Querela radicale contro il direttore del «Secolo XIX»**

Da convenuti a parte lea. Il Partito radicale ha infatti annunciato che presenterà querela per «diffamazione a mezzo stampa» contro il direttore del quotidiano genovese Il Secolo XIX, Carlo Rognoni, il giornalista Franco Manzitti, e contro un magistrato napoletano, rimasto anonimo, per quanto affermato in un'intervista, apparsa ieri, sul secondo processo Tortora. Tra l'altro il magistrato aveva detto: «Tortora è stato un evento programmato... E serviva ai radicali per far esplodere la questione della responsabilità dei giudici. L'obiettivo è stato raggiunto: noi magistrati siamo intimiditi, condizionati, subordinati».

**Protezione civile regala 300 milioni al Comune di Nicolazzi**

Come mai il Comune di Gattico (Novara), pur non figurando nell'elenco di quelli colpiti dall'alluvione dello scorso agosto in Piemonte, ha ottenuto ugualmente un contributo di 300 milioni da parte del ministero della Protezione civile? Il gruppo comunista alla Regione Piemonte ha un sospetto: forse il «regalo» dipende dalle «buone conoscenze» del suo sindaco, il segretario socialdemocratico Franco Nicolazzi. Da qui l'energica protesta alla Regione e alla Camera. Sconcertante l'autodifesa di Nicolazzi: «Trovo risibile che il Pci dimostri tanto smodato interesse per quello che il Totocalcio definirebbe una vincita popolare, quando il ministero della Protezione civile ha stanziato per le alluvioni di questa estate tremila miliardi».

PAOLO BRANCA

**Doccia scozzese alla Direzione del Pli riunita in via Frattina**

## «Un liberale sa dire: non ci sto» ma poi Altissimo dà il contrordine

Un mercoledì da leoni. L'annuncio di disimpegno dal governo aveva alimentato nei dirigenti del Pli proprio questa speranza: che la giornata politica potesse trasformare i liberali in protagonisti. Ma l'effervescenza diffusa nell'aria, in attesa della direzione, è durata solo un paio d'ore. Il tempo di ascoltare Altissimo, reduce dal colloquio con Gorla. «Aspettiamo il vertice», ha annunciato il capo.

GUIDO DELL'AQUILA

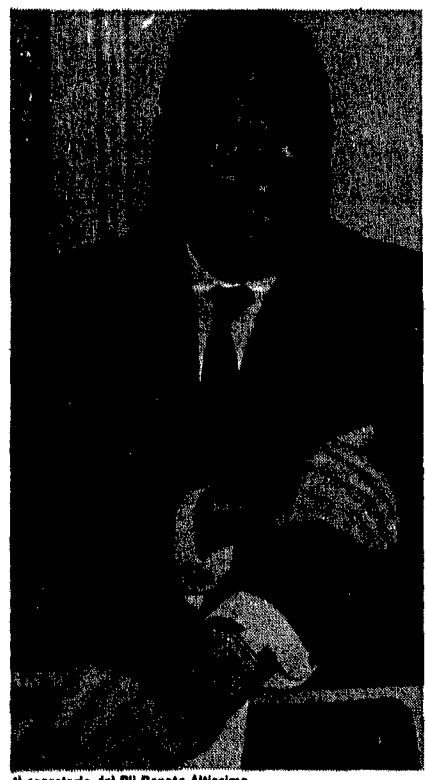
ROMA. Che delusione per la trentina di partecipanti alla Direzione liberale. E pensare che alle 10 in punto il tavolo a ferro di cavallo al terzo piano della sede liberale era già occupato dai protagonisti di quella che doveva essere la ratifica dell'uscita dal governo. I giornali con i titoli sull'annuncio del disimpegno venivano sbandierati con orgoglio e soddisfazione. Si riscopriva una nuova identità. Venivano accantonate d'un colpo delusioni e amarezze (politiche ed elettorali) delle ultime stagioni. Si usavano parole impegnative e vagamente retoriche: «Quando si violano i patti - osservava Alfredo Biondi - un liberale deve dire non ci sto». E continuava sulla stessa

falsariga: «I liberali non agiscono mai per dispetto; il Pli è un piccolo partito ma non è meschino». Congolanti i volti delle altre minoranze, primo fra tutti Antonio Patuelli. Un po' meno i sottosegretari, per motivi fin troppo ovvi. Ma il clima era quello euforico delle grandi occasioni. Alle 10,30 la prima avvisaglia di un qualche cambiamento di rotta. Il segretario Renato Altissimo chiede di procrastinare di un'ora l'inizio della Direzione perché è stato chiamato da Gorla a Palazzo Chigi. A far cosa? Si chiede più d'uno tra i presenti. Non abbiamo già dichiarato che ormai è troppo tardi per tornare indietro? Nessuno sembra voler credere che sia possibile un ripensamento. La certezza si scioglie nel dubbio a mano a mano che i minuti trascorrono. Si arriva così alle 11 meno 10 quando i flash dei fotografi sul pianerottolo annunciano il ritorno di Altissimo. Il segretario «Ho ripensato ai presenti quelli che ha già detto uscendo da Palazzo Chigi. La decisione di uscire dal governo è rinviata a dopo il vertice di maggioranza proposto da Gorla. «Non si rifiuta mai - precisa Altissimo - un invito, soprattutto se richiesto in termini molto civili. Il problema è trovare una soluzione alle questioni che abbiamo posto».

Insomma, la Direzione liberale modifica il suo programma. Deve pronunciarsi sull'uscita dal governo. E il segretario del Consiglio. E si si arriva, con qualche distinguo. Il più polemico è Patuelli che esce dalla riunione per dire la sua ai cronisti: «Gorla deve guardarsi allo specchio e vedere chi è il garante e chi il silurante della collegialità». E ancora: «Gorla ha violato i patti due volte negli ultimi 4 giorni. È andato al Senato a proporre la sua Finanziaria, come se il governo potesse

andare avanti a 4 cilindri; e inoltre la settimana scorsa aveva mosso una censura politica ai ministri dei partiti referendari, a proposito della responsabilità civile dei giudici. Rispetto a queste due «scorrettezze», si fa notare a Patuelli, il vertice come potrebbe recuperare? «Al convegno dell'area Zac - è la risposta - Gorla si è scusato con De Mita per un fatto di alcune polemiche dei giorni precedenti. Potrebbe fare altrettanto con noi». A complicare le cose, in un clima che nel frattempo si è fatto molto meno trionfale di quello mattutino, ci si metteono gli uomini del servizio di sicurezza attorno al ministro Zanone. Per un quarto d'ora tengono chiusa a chiave una porta che taglia in due gli uffici del partito liberale. Il personale, non avvertito, resta isolato e manifesta piuttosto coriosamente il proprio disappunto. A uscire finalmente riperto un impiegato commenta: «Così impariamo a prenderci il ministero della Direzione».

Nelle pieghe della discussione intanto si precisano i contenuti reali dell'operazione crisi-abortita. Alle 13 di martedì, Gorla aveva convocato Altissimo per annunciargli il diniego del governo alle proposte liberali sulla Finanziaria. Nelle due ore successive si rinnovava una prima volta l'ufficio politico di via Frattina che dava mandato a Zanone di prospettare il disimpegno liberale, fin dal Consiglio dei ministri convocato per le 15,30. Zanone svolgeva puntualmente il suo compito ma Gorla andava ugualmente al Senato ignorando il dissenso del Pli. Di qui una seconda riunione dell'Ufficio politico e la decisione di uscire dal governo. Gorla, dal canto suo, davanti all'orientamento di Altissimo tentava di non lasciarsi sfuggire del tutto di mano una situazione deteriorata. Telefonava a La Malfa sondando la possibilità di una richiesta di vertice da parte dei repubblicani. Ma il Pri non concedeva la ciambella di salvataggio. Entrava in campo anche De Mita fino a farla a faccia di ieri mattina tra Altissimo e Gorla. «C'era anche il segretario democristiano? Hanno chiesto ad Altissimo. «Se c'era era nascosto. Io non l'ho visto».



Il segretario del Pli Renato Altissimo

**La Finanziaria-bis riversa contraddizioni sul Psi**

## Craxi vuol fare il mediatore ed è Amato a rischiare

«Chi c'è dietro i liberali?». Quando Craxi ha scoperto che si sospettava di lui ha abbandonato la tentazione di non partecipare al vertice della maggioranza. Ma non vuol sentir parlare di pentapartito strategico. Anzi, per il segretario socialista, «i guai sono cominciati quando Gorla si è messo a inseguire De Mita». Intanto, è il capodelegazione del Psi al governo, Amato, a rischiare grosso.

PASQUALE CARCELLA

ROMA. Ci sarà, domani, Bettino Craxi al vertice della maggioranza, ma ieri per ore è stato tentato di delegare a Claudio Martelli la rappresentanza del Psi all'appuntamento a cinque. Non che il segretario del Psi abbia del tutto fuggato il sospetto di un tentativo dc di far scattare la «trappola» della maggioranza politica. Ma ha temuto di fare comunque il gioco di De Mita. Prima di decidere, infatti, Craxi racconta in ambienti socialisti - ha incaricato Gianni De Michelis e Cennaro Acquaviva di compiere una sorta di inda-

a piazza del Gesù che si tirano le fila della stabilità. Anche a costo di compromettere l'immagine di Giuliano Amato? È stato proprio il vicepresidente del Consiglio socialista (e ministro del Tesoro) a sollecitare la revisione della legge finanziaria. Gran parte delle scelte poi compiute dal governo corrispondono alla sua filosofia di un argine all'accumulo di rischi recessivi e inflazionistici. E ieri l'ha difesa a spada tratta, negando possibili concessioni al Pli. Solo che i liberali non possono, a meno di perdere letteralmente la faccia, fare marcia indietro senza portare a casa qualcosa. Ma la concessione anche minima suonerebbe come confessione per il maggiore esponente del Psi nel governo.

Non è la sola contraddizione dei socialisti. La Finanziaria-bis non è piaciuta nemmeno ai sindacati, tant'è che è stato proclamato già lo sciopero generale. Guarda caso per ottenere il rispetto del

l'impegno assunto da tempo dal governo per un alleggerimento delle aliquote Irpef, che è quanto il Pli dice di voler ottenere per rientrare nella maggioranza. «Un paradosso», riconosce Fabrizio Cicchitto, da poco riammesso nella Direzione socialista. «È pensare - aggiunge - che la richiesta di rivedere la Finanziaria è partita dalla stessa riunione che ha posto un altolà alla legge anticidopera, quindi senza alcun intento antisindacale». Ed è paradossale pure che il socialista Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, non provi imbarazzo a trovarsi in compagnia di Renato Altissimo, il segretario liberale che mantiene rapporti privilegiati con la Confindustria (La cui lunga manovra non è affatto da escludere in questa vicenda, dato che in gioco è anche la fiscalizzazione degli oneri sociali). «Anche un orologio fermo segna l'ora esatta due volte al giorno», ironizza Del Turco. Ma aggiunge seriamente: «Dalla nostra parte avremo si-

curamente il Pci. Mi pare difficile che il Psi possa negare il fondamento di questa battaglia». «È serve a stemperare la contraddizione che cova nel Psi la convinzione generale che Giovanni Gorla sia comunque mostrando la corda, è riuscito a realizzare un capolavoro: scontentare tutti», dice Del Turco. Con i suoi collaboratori pare che Craxi si sia spinto anche più in là, addibitando al presidente del Consiglio uno stravolgimento della stessa impostazione programmatica della maggioranza: «I



Bettino Craxi

**Pressato da molte critiche**

## Battaglia si difende «Non contano solo i sì»

ROMA. Il ministro dell'Industria Battaglia ha scritto ieri all'Unità per contestare un titolo apparso mercoledì sul nostro giornale: «Per Battaglia i sì non contano». «Se l'avessi detto - scrive il ministro - sarebbe grave, ma che l'abbia detto non risulta neppure dal servizio che sta sotto quel titolo! Non l'ho detto, non l'ho sostenuto, non lo penso. Ho detto in tv, al contrario, una cosa opposta: che il governo «deve farsi carico dell'esito del referendum». Essi hanno abrogato, in effetti, tre norme importanti. Ho aggiunto in tv e ieri un'annotazione che mi sembrava persiana ovvia, discendendo da dati di fatto di per sé evidenti. Ho detto e penso, cioè, che il record di astensioni e il record di voti bianchi e nulli nel referendum sembra testimoniare che il paese, nel suo complesso, non sente il problema nucleare come il problema cruciale del momento: non lo

sente con un'intensità tale da spingere ad una partecipazione massiccia al voto. «È un'osservazione - prosegue Battaglia - che è nelle cose. C'è qualcuno che voglia o possa ignorarla? Altri, nelle aule parlamentari, o su alcuni giornali, possono strumentalizzarla per fini di parte. È legittimo, per carità. Ma non mi fate dire, nel titolo, ciò che non penso e che non ho detto. Per il resto - conclude la lettera - a parte ogni opinione personale, aspettiamo che il Comitato tecnico per l'energia abbia concluso i suoi lavori. Al Comitato, facendo mia una richiesta della cultura ambientalista in cui mi riconosco, chiedo di preparare differenti scenari di politica energetica: e poi il potere politico deciderà, come vuole la democrazia, e ognuno assumerà la sua parte di responsabilità».

Musi: «Il servizio dell'Unità non solo registrava esattamente le dichiarazioni di Battaglia, ma anche il vero e proprio coro di proteste che si è levato da vari ambienti contro le sue prime dichiarazioni, compresa quella secondo cui (dopo un risultato dei sì all'80%) «il paese, nel suo complesso, non sente il problema nucleare come problema cruciale del momento». Il titolo era dedicato al ministro Battaglia e ai commenti di Battaglia. Che ringraziamo comunque per la precisazione che ha voluto inviarcene. Sulle affermazioni di Battaglia è intervenuto ieri anche il presidente dei parlamentari del Pci, Renato Zangheri: «Le parole del ministro rivelano l'esistenza in seno al governo di una tendenza, non sappiamo quanto ampia, a considerare il referendum e il suo risultato come non accaduti. Dure proteste sono state espresse anche dalla Fgci e dalla Fgsl».

Al ministro ha replicato il condirettore dell'Unità, Fabio